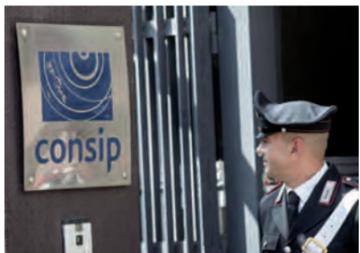


Il caso Consip e il golpe dietro l'angolo

di ARTURO DIACONALE

Non era golpe mediatico-giudiziario quello contro la Prima Repubblica che portò alla scomparsa di tutti i partiti democratici con l'esclusione di quello degli eredi del Pci e il vergognoso linciaggio di Bettino Craxi con annessa damnatio memoriae. Non erano colpi di Stato ripetuti quelli realizzati dal combinato disposto delle azioni di alcune Procure, dei giornali e delle televisioni a loro collegati e dei servizi deviati che portarono non solo alla rovina politica e all'estromissione dal Parlamento di Silvio Berlusconi e alla svendita dell'Italia a chi aveva interesse a liquidare la politica estera del Cavaliere. Non era neppure una forzatura giudiziario-giornalistica quella che produsse la caduta di Umberto Bossi e, tanto meno, non è affatto un'operazione da giustizia di stampo turco versione Erdogan quella che ha bloccato tutti i conti correnti della Lega alla vigilia della campagna elettorale. È invece golpe, golpissimo, colpo di Stato ed eversione pura la scoperta che alcuni Pm, alcuni giornali e televisioni e pezzi di apparati delle forze dell'ordine...

Continua a pagina 2



Ius soli, pronto il referendum abrogativo

I partiti del centrodestra pronti a raccogliere le firme per abrogare la legge sulla cittadinanza che potrebbe essere approvata al Senato grazie alle pressioni del Vaticano sui parlamentari centristi di Angelino Alfano



Giustizia: da Craxi a Berlusconi fino a Mastella

di PAOLO PILLITTERI

Adesso si fa presto a dire circo mediatico-giudiziario, e a parlare dei suoi effetti. Adesso. Ma prima, più di vent'anni fa, quando giustizialismo e gogna mediatica s'imposero e cominciò ad agire questa combine fra giudici e giornalisti, pochissime voci si levarono non tanto o soltanto ad evidenziarla ma a

strutturare in una narrazione organica le innovazioni, chiamiamole così, nella propria effettualità giustizialista, politica e storica. Non a caso fu il nostro direttore, Arturo Diaconale, il primo, se non l'unico, che col suo volume "Tecnica moderna del colpo di Stato: magistrati e giornalisti" (edizioni Spirali/Vel...

Continua a pagina 2



Centrodestra: una bella giornata

di CRISTOFARO SOLA

Domenica è stata la giornata del centrodestra. Come non accadeva da tempo. Su due palchi diversi, lontani: Fiuggi e Pontida, sono saliti i due protagonisti della resurrezione della coalizione. Silvio Berlusconi e Matteo Salvini, due voci soliste che danno la battuta al coro polifonico dei liberali, riformisti, popolari, conservatori, sovranisti, identitari, mondialisti, federalisti, liberisti, statalisti

keynesiani, solidaristi (chi più ne ha ne metta) che il centrodestra nella sua estensione contiene e rappresenta. I media di regime hanno colto il segnale e, non senza che trasparisse il frusto antropologico fastidio per i figli di un Dio minore, si sono affannati a strolciare di un'incompatibilità genetica tra i due che non c'è.

Forse un centrodestra confuso e frammentato sarebbe piaciuto di più ai tifosi del match a due tra Matteo Renzi, vincente per diritto divino e

Luigi Di Maio, il più desiderabile dei perdenti per l'inconsistenza politica e tecnica della sua candidatura alla guida del Paese. Allora, dagli a scovare il pelo nell'uovo. Berlusconi versus Salvini per la leadership. Tra i due, dura minga. È

ciò che spera il caravanserraglio di analisti e opinionisti in servizio permanente effettivo nel circuito dell'informazione nostrana. Facciano pure ma la verità abita altrove. Con una legge elettorale impantanata nella palude parlamentare parlare di corsa per la leadership...

Continua a pagina 2



Turco: la lotta radicale per lo Stato di diritto passa da 3 mila iscritti



di DIMITRI BUFFA a pagina 2

Turco: la lotta radicale per lo Stato di diritto passa da 3mila iscritti

DALLA PRIMA

“A fine settembre potremmo superare quota 2mila iscritti. Adesso occorre uno sforzo straordinario, quasi doppio, di tutti quelli che si tengono alle sorti delle battaglie per lo Stato di diritto che sono di tutti e non solo del Partito radicale transnazionale transpartito, per arrivare a quota 3mila entro la fine dell'anno”.

Maurizio Turco, uno dei responsabili del Prtt, insieme a Rita Bernardini, Sergio D'Elia ed Elisabetta Zamparutti, e della campagna per le 3mila iscrizioni entro il 2017, meta da replicare anche nel 2018, in questa intervista a tutto campo per “L'Opinione” (che sarà trasmessa su Radio Radicale in forma integrale), spiega le prossime battaglie italiane e transnazionali.

Turco, come procede la raccolta delle iscrizioni?

“Abbastanza bene. Ma non benissimo, visto che, come al solito, è circondata dal silenzio dei mass media”.

A che quota siete arrivati?

“Oltre 1800. Era da anni che non si vedeva un simile entusiasmo e questo nonostante le note diatribe con i Radicali Italiani ed Emma Bonino”.

Remano contro?

“Sono al di fuori del loro stesso statuto. Si presentano alle elezioni senza nemmeno darsi pena di cambiarlo”.

Soffrì molto Pannella negli ultimi mesi di vita per questa situazione?

“Sì, moltissimo. Gli stessi che oggi lo portano come santino entravano in via di Torre Argentina e passavano dritti senza neppure salutarlo. Facevano finta di non vederlo”.

Turco, ormai dentro il mondo radi-



cale su di lei si fa satira. La Bonino la chiama “Punumviro”.

“Detto da lei ormai è un complimento”.

Che senso ha legare le sorti di Radio Radicale alla riuscita della campagna per le 3mila iscrizioni?

“Tutto è legato nel mondo radicale, comprese le lotte per lo Stato di diritto. Noi abbiamo messo in vendita parte delle quote della radio oggi in mano al partito. Lei ha sentito qualche giornale che ne parla?”.

Torniamo alle iscrizioni: quota 3mila

sembra a portata di mano...

“Le cose vanno meglio. Ma, prima di essere ottimisti, io noto che mancano almeno altre 1200 iscrizioni da raccogliere entro il 31 dicembre. Questo significa raddoppiare gli sforzi fatti finora. Possiamo farcela. Ma, di certo, il silenzio stampa intorno a questa impresa non aiuta”.

Perché i media e l'opinione pubblica dovrebbero aiutarvi?

“Perché il Partito radicale non va in giro elemosinando una rappresentanza in Parlamento, come altri nostri compa-

gni sembrano invece volere fare. Noi siamo gli unici in Italia a combattere per il ripristino dello Stato di diritto, per le carceri, per la giustizia, per le tematiche antiproibizioniste. Vorrei aggiungere in Italia, ma anche a livello internazionale”.

Mi dica una iniziativa in questo senso che non è stata abbastanza valorizzata?

“L'elenco è sterminato. Ma solo per elencarne una, lei su quanti giornali ha letto che la Lista Pannella ha presentato in Europa, presso la Cedu (Corte europea dei diritti dell'uomo), a Strasburgo, un cosiddetto “Amicus curiae” contro la

Legge Severino, approfittando del ricorso in tal senso di Silvio Berlusconi che si discuterà il prossimo 22 novembre?”.

Di che si tratta?

“Noi votammo a suo tempo in aula contro la Severino e, coerentemente, abbiamo coltivato questo ricorso, da “Amici della Corte europea”, chiedendo un parere “Pro veritate” al suo ex presidente Jean-Paul Costa. Lo Stato italiano, tramite la sua avvocatura, si è opposto dicendo che abbiamo usato lo stesso avvocato, Andrea Saccucci, di Berlusconi nel giudizio sulla Severino, ma in un altro ricorso, quello contro l'informazione della Rai Tivù in Italia. Ecco il livello”.

A proposito di giustizia, recentemente si è saputo di una bambina figlia di una detenuta nigeriana, che alloggia nella stessa cella della madre, che per poco non è morta dopo avere ingoiato un'esca tossica in un carcere in provincia di Messina. Il ministro Andrea Orlando dorme sonni tranquilli, visto che ha più volte reiterato la promessa di risolvere l'annoso problema dei bambini in galera?

“Orlando è un buon ministro cui non è stato permesso di fare tutto quel che avrebbe voluto e dovuto, proprio dal partito in cui milita. Noi siamo stati solidali con lui, anche se la situazione delle galere italiane non è dissimile da quelle libiche”.

È la famosa ultima battaglia di Pannella per la transizione globale allo Stato di diritto...

“Esatto. E riguarda noi come riguarda la Libia. Che lezioni possiamo dare noi ai politici di Tripoli? Che esempio sono le nostre carceri? Che gli raccontiamo? Gli diciamo di venire a fare formazione da noi?”.

DIMITRI BUFFA

segue dalla prima

Il caso Consip e il golpe dietro l'angolo

...hanno imbastito un'inchiesta che avrebbe dovuto colpire Matteo Renzi, il padre e i componenti del suo giglio magico mettendo in crisi il segretario del Partito Democratico.

Chi denuncia scandalizzato il golpe di adesso dopo aver irriso a quelli del passato non si accorge di essersi infilato in un budello colmo di ridicolo. L'accusa di garantismo peloso che avevano rivolto a tutti quelli che avevano protestato contro le forzature mediatico-giudiziarie, oggi si ritorce con effetti grotteschi nei confronti dei virtuosi censori del passato.

Ma sarebbe altrettanto ridicolo trasformare la vicenda Consip in un'occasione di polemica tra garantisti pelosi del passato e garantisti pelosi del presente. Alla vigilia della campagna elettorale il caso ripropone il problema più che ventennale del rapporto distorto tra giustizia, politica e mondo dell'informazione. E rende evidente che affrontare la prossima legislatura senza una qualche soluzione per questo problema - che nel corso degli anni ha massacrato un'intera classe politica, ha tolto pesantemente credibilità alla magistratura e ha delegittimato la stragrande maggioranza del giornalismo italiano - diventa una priorità indifferibile.

Nessuno s'illuda che liquidando un magistrato specializzato in inchieste azzardate, punendo qualche carabiniere in sindrome d'onnipotenza e facendo volare qualche altro straccio si possa chiudere la partita. Senza una qualche riforma della giustizia e dell'informazione il golpe mediatico-giudiziario è sempre dietro l'angolo!

ARTURO DIACONALE

Giustizia: da Craxi a Berlusconi fino a Mastella

...settembre 1995), coniugò l'evoluzione della conquista del potere nel corso del tempo, dalla furia popolare e delle barricate sette-ottocentesche alle novità del Novecento fino all'epoca postmoderna, agli anni Novanta. Nei quali l'esperienza italiana della conquista del potere si iscrive esemplarmente

nella vicenda del pool di Mani Pulite.

“Basta infatti una giusta combinazione tra gruppi di magistrati inquirenti e di giornalisti dei grandi mezzi d'informazione e il gioco è fatto: eliminato Craxi, cade la Prima Repubblica, si condiziona la nascita della Seconda, si contribuisce a dare vita a un curioso “golpe di Stato”, senza folle, senza particolari violenze e spargimento di sangue. In nome e per conto della morale e nel rispetto formale delle leggi”. Viene dunque da lontano la potenza del circo mediatico-giudiziario (la giusta combinazione tra gruppi di magistrati e di giornalisti) se è vero, come è vero, che non solo ha distrutto un leader come Bettino Craxi e l'intera Prima Repubblica, ma ha condizionato a tal punto la Seconda da eliminarne il suo governo e un leader come Silvio Berlusconi che ne era l'incarnazione, l'anima, il frutto più significativo e accreditato.

Ma quella macchina infernale non si è fermata - non è ferma neanche oggi, come si vede - la sua sete di sangue politica è proceduta mettendo nel mirino Clemente Mastella e la moglie e facendo cadere il Governo Prodi di cui Clemente era autorevole ministro della Giustizia, costretto dunque alle dimissioni, “et pour cause”, e spedendo incredibilmente in carcere la consorte. Entrambi dichiarati innocenti, ma quasi dieci anni dopo. Complimenti. Nel frattempo della politica, quella vera, quella autonoma, quella autentica, la politica rappresentativa del corpus elettorale che elegge i parlamentari, gli unici che possono e devono legiferare erga omnes, giudici compresi, è rimasta una sbiadita, quasi invisibile immagine. Passando da una delegittimazione all'altra. E lasciamo stare, per carità di patria, responsabilità legislative e soprattutto governative - di diverso colore, beninteso - per le continue, mancate risposte al problema dei problemi, ovvero alla “giustizia che fa politica”.

Non vogliamo annoiare e annoiarci. Fatto sta che è proceduto sempre più spedito il cammino, in una con la costante delegittimazione della Polis, del tremendo bagaglio di detenzioni spericolate, di intercettazioni a strascico, di carriere distrutte, di governi messi in crisi, di centinaia se non migliaia di persone finite nel tritacarne mediatico sollevato da certe sentenze (vedi quella, peraltro di primo grado, dei conti della Lega sequestrati) e da Pubblici ministeri in inchieste nelle quali, spesso e volentieri, la giustizia diventa un teorema, sullo sfondo di una gogna mediatica dove, altrettanto spesso e altret-

tanto volentieri, si impone un moralismo d'accatto eppure funzionale alla denigrazione, alla distruzione d'immagine, alla devastazione di storie personali e collettive, alla sistematica fatwa anti-casta con la delegittimazione dei ciò che resta della politica. E poi?

PAOLO PILLITTERI

Centrodestra: una bella giornata

...è quanto meno stravagante, se non velleitario. Poi, c'è la Sicilia. Fin quando non si apriranno le urne del voto regionale, tutto ciò che si scrive oggi sarà carta straccia all'indomani del prossimo 5 novembre. Non è indifferente verificare come il Partito Democratico uscirà da quella tornata elettorale. Perderà? E in che misura? E cosa accadrà ai Cinque Stelle? È improbabile che vincano. Nondimeno il loro piazzamento conterà moltissimo. Cosa è restare nei consensi sotto la soglia del 20 per cento, come gli è accaduto dappertutto in Italia alle amministrative dello scorso giugno, altra cosa è sfondare la soglia psicologica del 30 per cento. Il centrodestra unito è dato vincente, anche nei sondaggi. Comunque occorrerà riflettere perché vincere sul filo di lana è ben diverso da un'affermazione dilagante che dia alla coalizione oltre alla presidenza anche la maggioranza assoluta in consiglio regionale.

Quindi, oggi si fa stretching ma la gara comincia dopo la Sicilia. È ciò che si è visto nelle due piazze domenicali del centrodestra: un assaggio di prova muscolare tra le due componenti più significative della coalizione in vista di una probabile composizione obbligata, in caso di mancata riforma della legge elettorale, di un listone unitario. Se le circostanze dovessero richiederlo, dopo uno scontro di personalità che avrà molto della danza rituale dei fenicotteri nella stagione degli amori, sarà il tempo dei negoziatori in cerca del dosaggio perfetto delle candidature nelle liste per la Camera e il Senato. Allora, abbandonati i toni sopra le righe, faranno aggio gli sforzi di mediazione e di consapevolezza tra le diverse componenti della coalizione degni del miglior “Manuale Cencelli”. Sarà questa la sfida più complicata che Berlusconi e Salvini non potranno evitare. Nessuna meraviglia dunque che il leghista faccia la ruota sui pratoni di Pontida mentre tra le acque rigenerative di Fiuggi il sempreverde

leone di Arcore, rifacendo il verso al re Sole, dica: “Il centrodestra sono io”.

D'altro canto, lo stesso Berlusconi di recente aveva reso contendibile la leadership della coalizione dichiarando che il capo del futuro governo del centrodestra sarebbe stato indicato dal partito, tra gli alleati, con più voti ottenuti alle prossime elezioni legislative. Ora, qualche anima impressionabile può inorridire all'idea che un “barbaro” filo-lepenista prenda la guida del centrodestra. Ma che liberali si è se non si crede nell'etica della sfida e nello spirito sano della leale concorrenza? Se mai una legge elettorale emendata lo consentirà, per il partito del presidente Berlusconi si porrà il problema di conquistare la leadership della coalizione vincendo nelle urne e non rivendicando astratti diritti fondati su anacronistiche rendite di posizione. Come sempre, il vecchio leone di Arcore lo ha compreso prima degli altri. Ed eccolo lì in campo nuovamente con lo smalto e l'entusiasmo di sempre. Salvini ci provi pure a passargli avanti, ma sappia che sarà dura anche solo stargli dietro.

CRISTOFARO SOLA

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00